



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 26

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
FIORONI SULLE MODALITÀ DI RECUPERO DEI DEBITI
FORMATIVI

134^a seduta: martedì 13 novembre 2007

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

I N D I C E

**Audizione del ministro della pubblica istruzione Fioroni
sulle modalità di recupero dei debiti formativi**

PRESIDENTE	Pag. 3, 17
ASCIUTTI (FI)	6, 8, 17
CAPELLI (RC-SE)	11
* FIORONI, ministro della pubblica istruzione	3, 8
MELE (SDSE)	14
RANIERI (Ulivo)	16, 17
SOLIANI (Ulivo)	13
* STERPA (FI)	12
VALDITARA (AN)	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il ministro della pubblica istruzione Fioroni.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro della pubblica istruzione Fioroni sulle modalità di recupero dei debiti formativi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro della pubblica istruzione Fioroni sulle modalità di recupero dei debiti formativi.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il ministro Fioroni per la sollecitudine con la quale ha accolto il nostro invito a riferire in Commissione sulle modalità di recupero dei debiti formativi, in base alle richieste avanzate da alcuni colleghi dell'opposizione.

FIORONI, *ministro della pubblica istruzione*. Signora Presidente, la Commissione ha già avuto modo di discutere più volte di alcuni aspetti fondamentali del nostro sistema d'istruzione. Per quanto riguarda specificamente la questione del recupero dei debiti formativi, la nostra scuola ha vinto sicuramente la scommessa dell'alfabetizzazione di massa, compiendo uno sforzo grazie al quale possiamo dire che, dopo aver fatto l'Italia, siamo riusciti a fare gli italiani. Il nostro Paese, però, non ha ancora vinto la sfida della qualità, che è a questo punto il nostro obiettivo principale. Tuttavia, per poter affrontare tale sfida ritengo sia indispensabile un prerequisito, ovvero il recupero – a mio avviso in alcuni casi assolutamente necessario – della serietà del nostro sistema di istruzione, spesso dispersa a causa dello stratificarsi di riforme globali mai totalmente applicate, né tantomeno mai completamente abrogate, che hanno determinato la perdita di alcuni importanti elementi del nostro sistema scolastico tra cui, appunto, la serietà.

Con la legge n. 1 del 2007 abbiamo cercato di rispondere ad una specifica esigenza dei nostri studenti che per accedere a facoltà a numero chiuso si trovavano in una situazione singolare: quiz che vertevano su programmi diversi da quelli delle scuole medie superiori, disomogeneità nella valutazione del *curriculum* scolastico e delle materie fondanti per l'accesso ad un determinato corso di laurea. Con quella legge, da un lato,

si è affrontata la questione della disomogeneità della valutazione del *curriculum* scolastico ai fini dell'accesso alle università e, dall'altro, il problema della perdita di serietà dello stesso esame di maturità, com'è emerso più volte nei dibattiti parlamentari e nelle discussioni sviluppatesi a livello regionale, tra gli operatori e sugli organi di comunicazione. A tal fine abbiamo ripristinato la composizione esterna della commissione, modificato il rapporto dei crediti e introdotto una regola banale, che tuttavia nella vita è prassi quotidiana: prima di abbandonare un posto i debiti devono essere saldati. Abbiamo stabilito, quindi, che il consiglio di classe, prima dell'ammissione all'esame di maturità, deve certificare il superamento dei debiti formativi.

Ho disposto in seguito una rilevazione per cercare di capire l'entità della situazione debitoria dei saperi e delle competenze dei nostri ragazzi nella scuola media superiore. È risultato che negli ultimi dieci anni si è registrata un'elevata percentuale di studenti con debiti, pari a circa il 42 per cento (parliamo di 1.050.000 debiti contratti ogni anno). Tuttavia, poiché soltanto uno studente su quattro ha recuperato le proprie lacune, ne deriva che circa 800.000 ragazzi hanno proseguito nel corso di studi senza aver saldato i propri debiti ed aver avuto l'opportunità di partecipare a corsi di recupero. Emerge uno spaccato che rivela come negli ultimi dieci anni siano stati promossi oltre 8 milioni di studenti poveri di saperi e competenze, in questo modo arrecando loro un danno rispetto alla fruizione del diritto fondamentale all'istruzione, che non consiste nella possibilità di iscriversi a scuola o nel fatto che la scuola si debba liberare dei ragazzi più complessi, ma nel diritto a superare l'esame di terza media e a conseguire il diploma di scuola media superiore con quelle conoscenze e competenze che lo studente deve aver acquisito al termine del ciclo di studi.

È indiscutibile che questa povertà di saperi e competenze non assume lo stesso significato per tutti i ragazzi delle nostre scuole medie superiori, giacché chi ha un debito formativo ma proviene da famiglie che non hanno difficoltà sociali ed economiche molto probabilmente può pensare di recuperare nel corso della vita le proprie lacune. Tuttavia, sappiamo bene – e parlo a colleghi che hanno più esperienza di me – che la vita non regala nulla e che viene sempre chiesto di saldare i propri debiti. Allora quando un ragazzo è chiamato a superare un debito di saperi e competenze prima di trovare la propria strada (di lavoro o studio che sia) senza avere alle spalle una famiglia in grado di potersi permettere di sopperire a quelle lacune, quel ragazzo, non riuscendo ad ottenere il lavoro che spera o non completando il corso di studi nei modi dovuti, è candidato a diventare il nuovo povero.

Quanto poi alla scuola secondaria di primo grado, che ha visto tutti voi impegnati nel ripristinare il giudizio di ammissione e la quarta prova di cultura generale gestita da un ente esterno come l'INVALSI, credo non sfugga ad alcuno che il 50 per cento degli studenti promossi con la sufficienza in terza media rappresenta un'altra inadempienza del nostro sistema d'istruzione, perché sono stati promossi ragazzi che non avevano le competenze e le conoscenze richieste. Mi preoccupa un sistema d'istruzione

che al primo anno fa finta di nulla, al secondo diventa molto tollerante e, infine, al terzo non esprime neppure il giudizio di ammissione. La scuola non è fatta per liberarci dei ragazzi più complessi, ma per aiutarli ad incrociare i propri stili cognitivi con l'offerta formativa, mettendo a frutto le loro capacità in modo tale da acquisire quelle conoscenze necessarie per andare avanti a testa alta nel mondo. Diversamente quegli studenti promossi con la sufficienza in terza media, senza l'opportunità di recuperare nei cinque anni di scuola media superiore il loro debito formativo, diventeranno i nuovi poveri del domani.

L'articolo 34 della Costituzione, oltre a prevedere l'obbligo di istruzione, ci invita a fornire competenze e saperi ai nostri ragazzi e a promuovere il merito che, nella nostra società, è l'unico strumento che consente anche a chi non ha di poter accedere alle classi dirigenti. Se rimuoviamo il merito dalla scuola e dalla vita il danno non lo arrechiamo a chi ha, ma a chi può contare solo su ciò che è e su ciò che è in grado di apprendere e di fare. Per questo motivo ritengo che ripristinare un elemento di serietà all'interno della scuola media superiore ed inferiore sia uno dei punti fondamentali.

Questo non si sostanzia nell'attuazione di una riforma di cui molti nel mondo della scuola si sentono orfani, ma bensì nel ripristino di un prerequisito importante, previsto dalla legge n. 1 del 2007 approvata dal Parlamento (e mi spiace che a volte ciò passi inosservato a qualche autorevole senatore di lungo corso), in cui è contenuta una delega al Ministro il quale, con proprio decreto, è chiamato a riordinare i tempi e i modi di recupero dei debiti e le modalità di assegnazione dei crediti. Abbiamo previsto che il debito venga evidenziato fin dal primo scrutinio e che immediatamente la scuola, per mezzo dei propri organi collegiali (collegio dei docenti e consiglio di classe) e dell'insegnante titolare della materia, avvii percorsi e strumenti didattici per recuperare quel debito, dia luogo alle verifiche intermedie, cui abbiamo dato una valenza di oggettività (aspetto che sembrava dimenticato nelle pieghe delle tante norme che si sono sovrapposte), affidando al consiglio di classe la valutazione a giugno dell'andamento complessivo delle verifiche effettuate nel corso dell'anno e del recupero conseguito dal ragazzo. Il consiglio di classe deciderà a quel punto se sussistono le condizioni per procedere alla promozione, o se esistono invece lacune tali da poter essere recuperate nei mesi estivi, con lo studio individuale o con un'altra azione di recupero, per poter arrivare ad un'ultima opportunità di verifica a settembre nel corso della quale il consiglio di classe, riunito nella composizione con cui ha sospeso il giudizio a giugno, valuterà l'andamento del ragazzo sia nella singola materia, sia a livello generale nel corso degli anni. In questo modo si evita al ragazzo di arrivare a settembre senza sapere se ha superato il debito del terzo anno o del quarto anno e di non essere poi ammesso al quinto anno all'esame di maturità.

Questa è la procedura che abbiamo avviato, ritenendo tra l'altro fondamentale eliminare quel processo di aggravio a carico delle autonomie scolastiche e dei docenti per cui si era costretti a perseguire incentivi

nei progetti fomentando la confusione tra ciò che è fondamentale e ciò che è aggiuntivo e superfluo, spesso trasformando le istituzioni scolastiche in un «progettificio» permanente.

Abbiamo, altresì, tentato di ripristinare e incentivare la didattica dei docenti in aula, di promuovere la ricerca e la sperimentazione nonché l'azione degli insegnanti nei corsi di recupero, con le modalità che i consigli di classe e i collegi dei docenti riterranno, perseguendo (questo è un elemento di novità nell'ordinanza) un percorso che sia rispettoso delle necessità individuali dei ragazzi, percorso per il quale sono stati stanziati 200 milioni di euro (cui si aggiunge il 20 per cento che rientra nelle disponibilità dell'autonomia scolastica). È un avvenimento che non ha eguali nella storia del Parlamento; l'ultima volta che per i debiti si era parlato di corsi di recupero era stato previsto – se non rammento male – il finanziamento per una sola annualità. Aver previsto un modulo di 15 ore minime per i corsi di recupero non è un *vulnus* all'autonomia scolastica; credo che ormai tutti sappiano che le quattro ore dei corsi di recupero fino ad oggi tenuti nelle poche scuole che li organizzavano non erano di certo rispondenti alle esigenze didattiche dei nostri ragazzi. Ritengo questo un atto di serietà.

Mi rendo conto delle difficoltà che i nostri ragazzi stanno vivendo a causa di questa modifica, che tuttavia è frutto di un lungo lavoro di indagine svolto dal Ministro presso gli atenei, in conseguenza del quale è maturata la convinzione di quanto necessario fosse il decreto, da poco elaborato, sulle ammissioni alle università e sul riconoscimento dei 25 punti per l'ammissione. Nel corso di questi incontri è emerso che in Italia c'è tutto un fiorire di corsi intensivi di lingua italiana prima dell'accesso alle facoltà umanistiche, o di corsi intensivi di algebra e geometria prima dell'accesso alle facoltà scientifiche.

Ebbene, una simile situazione desta ovviamente preoccupazione circa la necessità di ripristinare l'insegnamento dei fondamentali rispetto al superfluo e all'aggiuntivo; così come mi pare doveroso un richiamo affinché nella scuola, dal punto di vista del principio educativo, a fronte di un debito si preveda un saldo di quella lacuna. Altrettanto opportuno ritengo l'obbligo per la scuola di non liberarsi dei ragazzi più complessi, ma di compiere ogni sforzo affinché siano recuperati. Ritengo che lo stanziamento di fondi per il pagamento di 50 euro a quei docenti che si impegnano nei corsi di recupero sia il modo migliore per allocare le risorse della nostra scuola, affinché in futuro non si verifichi più che si mandino avanti, facendoli diplomare, 8 milioni di studenti con debito; ciò nella prospettiva di avere la certezza che abbiamo fatto fino in fondo la nostra parte nel trasmettere ai ragazzi quei saperi e quelle competenze che consentano loro per merito – e non perché hanno un santo in paradiso o una raccomandazione – di trovare una risposta al senso della loro vita e alle prospettive professionali che hanno davanti a sé.

ASCIUTTI (FI). Signor Ministro, per quanto riguarda il suo intervento e in particolare la premessa, dove fa riferimento alla qualità, al re-

cupero di serietà e all'idea per cui dopo aver fatto l'Italia avremmo fatto gli italiani (anche se non so ancora se li abbiamo fatti nel modo in cui avremmo dovuto, gli ultimi episodi di cronaca non confermano certo la bontà del prodotto), mi trovo perfettamente d'accordo con lei sull'opinione secondo cui i debiti devono essere pagati. In passato fui tra coloro che criticarono gli esami di Stato: a quei tempi ritenevo non fosse giusto pensare solo all'ultimo anno perché se la preparazione non la si ha arrivati a diciott'anni non la si può inventare il giorno dell'esame di Stato. Il problema è a monte, ma non esclusivamente riconducibile alla scuola superiore, tant'è vero che lei stesso, signor Ministro, ha parlato di scuola media inferiore.

Non voglio entrare nel merito delle riforme del passato, di quelle riforme che hanno previsto la scuola media unica o la presenza di più maestri nelle scuole elementari (da sempre, nel passaggio dalla scuola elementare alla scuola media, alle superiori e all'università si dice che i ragazzi non vengono preparati o non sono preparati a sufficienza). Lei, dunque, poneva giustamente il problema delle università, sottolineando come spesso in queste ultime bisogna cominciare daccapo il percorso formativo. Ebbene, non si tratta di un problema di oggi e glielo dice uno che negli anni Settanta era un giovane laureato, assistente universitario alla facoltà di fisica e ingegneria. Il primo lavoro di questo sbarbatello era quello di dare lezioni di matematica agli studenti del primo anno di fisica che non conoscevano le basi della materia. Ricordo che si facevano 15-20 ore di lezioni intensive. Il problema della mancanza di conoscenza delle materie base risale ai miei tempi e forse anche a prima. Oggi magari si presenta in maniera più accentuata; allora infatti si davano lezioni solo in alcune facoltà, quali per esempio fisica o ingegneria laddove oggi lo si fa anche per la facoltà di lettere. C'è una decadenza strutturale del sistema scolastico per cui anche nella materia più importante, l'italiano, ci sono problemi. Forse dipenderà dalle nuove tecnologie, dal sopravvento dei messaggi sui cellulari, da un lassismo scolastico o magari anche dai nostri insegnanti. Sono tutte domande che ci poniamo: dipende dalla società, da una cultura troppo permissiva? Non dimentichiamo che la scuola fa parte di questa nostra società, non è al di fuori di essa o da essa svincolata, per cui il permissivismo oggi esistente in tanti ambiti della società lo ritroviamo anche nel mondo scolastico, ove si tende a promuovere l'allievo senza verificare effettivamente i risultati che ha raggiunto. Ricordo che ai miei tempi si bocciava anche per una sola materia se non si era arrivati a conoscerne adeguatamente le basi. Oggi si può anche evitare di studiare una materia, forse addirittura non solo una, al punto che lo studente sceglie quale materia non studiare. È assurdo; siamo arrivati ad una situazione di estrema difficoltà nel mondo scolastico.

Ministro, sono ben contento che sia lei, in qualità di rappresentante di un Governo di Centro-sinistra, ad occuparsi di questa materia; noi avevamo individuato analoghi obiettivi con la riforma Moratti, ma non sono stati pienamente applicati. Lei stesso d'altra parte ha ricordato che nel mondo della scuola si fanno riforme che spesso non si attuano o

che si applicano solo in parte. Vorrei capire qual è il suo progetto e spero di riuscirci per la fine della legislatura, però vedo che, almeno in linea di principio, gli intenti convergono; il problema è piuttosto nella loro attuazione. Vede, io sono ben felice che lei sia qui; lei ha fatto uno sforzo notevole stanziando risorse per 210 milioni di euro a carattere permanente (il che è fondamentale); ne prendo atto. Però non sono sufficienti – e lei lo sa – per sostenere il percorso di recupero descritto, che di fatto ripristina gli esami di settembre (al di là di come li si voglia chiamare), trasferendo però il relativo onere sullo Stato piuttosto che sulle famiglie. Sono contento che ciò accada, non è mai successo; con gli esami di riparazione invece tutto pesava sulle famiglie. Poche scuole mettevano volontariamente a disposizione il proprio istituto, con propri professori volontari; erano casi rari. In realtà i corsi pesavano sulle famiglie per miliardi. Questo Governo sta impegnando fior di risorse – sono parecchie, non lo nego – che tuttavia non sono sufficienti. Su 700.000 studenti (lei ha parlato di 800.000), se si vuole recuperare una sola materia, per 15 ore a 50 euro l'ora, parliamo di circa 525 milioni di euro.

FIORONI, *ministro della pubblica istruzione*. Non bisogna fare ripetizioni individuali, si potranno prevedere corsi di recupero collettivi.

ASCIUTTI (*FI*). Sì, ma io ho parlato di una sola materia. Mi auguro che, alla fine, questi fondi possano servire a qualcosa. Il problema, Ministro, è un altro: è necessario invertire la tendenza, attraverso un sistema serio di valutazione – lo stiamo predicando da anni – onde evitare che con questo andazzo a giugno i docenti promuovano indistintamente tutti gli studenti pur di non essere impegnati nei mesi di luglio e agosto con le ripetizioni, anche se hanno l'opportunità di incassare 50 euro, che però possono guadagnare anche durante l'anno. La mancanza di un sistema serio di valutazione fa sì che si prosegua nel percorso scolastico fino all'università senza preparazione. Il problema di fondo è questo.

Sono anni che diciamo che la scuola media altro non è che una ripetizione leggermente superiore della scuola elementare. Spesso e volentieri le basi che si acquisiscono alle scuole elementari si perdono alle medie, per cui il professore, specie di lettere, nel biennio della scuola superiore si trova nella condizione per cui i ragazzi non conoscono la grammatica, non sanno più cosa sia studiare a memoria, non hanno una metodologia di studio; insomma bisogna ricominciare tutto dal principio. Le chiedo allora, Ministro: qual è la volontà di questo Governo?

Lei ha certamente individuato degli obiettivi importanti: serietà, impegno, qualità. Torniamo senza dubbio al merito per far sì che fin dalla scuola elementare si persegua un lavoro di qualità, di impegno, di profitto per poter poi proseguire nelle scuole superiori. Se non lo si fa già dal primo ciclo non si può poi pretendere che uno studente disabituato allo studio per dieci anni all'improvviso si metta a studiare. Certo, ci sono le eccezioni ma diventa quasi impossibile se non c'è a monte un percorso di serietà. In questo senso, quali sono le idee di questo Ministero?

VALDITARA (AN). Signor Ministro l'opposizione, ed in particolare il Gruppo di Alleanza Nazionale, è d'accordo con qualsiasi intervento diretto ad assicurare una maggiore serietà e la valutazione del sistema scolastico. Tuttavia, vorrei evidenziare alcuni profili che non convincono del tutto.

In primo luogo, non convince la sostanziale svalutazione da parte sua delle riforme precedenti. Credo, ad esempio, che da un certo punto di vista il decreto legislativo n. 226 del 2005 fosse più serio della riforma della scuola oggi rivendicata dal Governo, di cui proverò ad evidenziare alcuni aspetti che non condivido. Vorrei partire da un passaggio contenuto nella finanziaria dello scorso anno in cui lei, d'intesa con il ministro Padoa-Schioppa, aveva sostanzialmente invitato i docenti – mi perdoni la banalizzazione – a promuovere di più. Se non ricordo male, infatti la finanziaria 2007 prevedeva che, con la riduzione delle bocciature, si sarebbe conseguito un risparmio di 52 milioni di euro circa. Nei confronti dei docenti vi era altresì una sorta di incentivo molto pesante a bocciare di meno perché, se non si fossero risparmiati quei 52 milioni, aumentando le promozioni, il Ministro dell'economia sarebbe stato autorizzato a tagliare eventualmente anche sui bilanci delle scuole. Dunque, quando lei afferma che quest'anno sono aumentate le promozioni con debito, forse ciò è da ricondurre proprio al timore di molti insegnanti di dover assistere, in caso di mancato aumento degli studenti promossi (magari anche con un po' di debiti), a tagli sui bilanci delle scuole, con la conseguenza di dover chiedere ai genitori di portare da casa anche i banchi, per riprendere una famosa espressione della senatrice Acciarini.

Nel decreto legislativo n. 226 del 2005, come già nella legge n. 53 del 2003, era previsto invece un sistema molto chiaro per il quale a giugno, alla fine dell'anno scolastico, i docenti erano autorizzati a bocciare gli studenti in caso di gravi lacune. Si introduceva, inoltre, un principio fondamentale in virtù del quale lo studente, ogni due anni, doveva comunque dimostrare di aver recuperato tutti i debiti formativi. È falso quindi quanto riportato da alcuni giornali secondo cui con l'attuale Governo, per la prima volta, sarebbe stata affrontata la questione del recupero dei debiti: basta leggere attentamente il decreto legislativo n. 226 o anche la legge Moratti per rendersi conto che già quei provvedimenti stabilivano che i debiti (che il ministro Berlinguer e le precedenti maggioranze di Centro-sinistra avevano immaginato non si scontassero mai) dovevano essere saldati.

In particolare, nel decreto n. 226 era contenuta anche un'altra importante misura, per cui l'ammissione dello studente al quinto anno della scuola media superiore era subordinata al saldo di tutti i debiti formativi. Al contrario, il procedimento descritto dal Ministro, in parte diverso da quanto annunciato nelle scorse settimane, prevede la possibilità di decidere a giugno se promuovere il ragazzo o se rinviare invece la decisione allo scrutinio di settembre quando, a seguito di una valutazione complessiva, tenendo conto del profitto generale, potrebbe essere formulato un giudizio positivo senza che siano stati effettivamente recuperati tutti i de-

biti che in tal modo, ancora una volta, non si scontreranno. Se uno studente ha una gravissima insufficienza, ad esempio in matematica (ipotizziamo un quattro, per ricorrere ai vecchi giudizi di quando io ero ragazzo), ma ha la sufficienza in altre materie, non c'è l'obbligo di recuperare tutti i debiti, secondo quanto stabiliva la riforma Moratti, ma egli può essere tranquillamente ammesso all'anno successivo o addirittura al quinto anno, anche nell'ipotesi in cui abbia ancora gravi lacune, con un'evidente discrezionalità da parte del consiglio di classe. Mi chiedo allora se ci troviamo di fronte ad una svolta di maggior rigore o se non si tratta, piuttosto, di un'abile operazione propagandistica che, mentre da una parte abroga la riforma Moratti, finisce poi per ripresentare come una propria iniziativa il sistema dei debiti e dei crediti rivisitato.

Ministro, lei ha fatto riferimento alla questione dei corsi di recupero, tra l'altro già previsti dal decreto n. 226; in proposito, devo dare atto al Governo dello stanziamento delle risorse necessarie per il pagamento dei docenti che saranno impegnati in tali corsi. Vorrei ricordare che la legge n. 53 del 2003 regolava anche la questione dell'orario flessibile, che consentiva approfondimenti, nell'ipotesi di studenti meritevoli, o il recupero di carenze, nel caso di eventuali lacune. A mio avviso, sarebbe fondamentale ripristinare tale orario, di matrice anglosassone, giacchè si tratta di un elemento molto importante, anche al fine di consentire una maggiore flessibilità nel sistema educativo e formativo.

Per quanto riguarda poi la valutazione del percorso di studi pregresso ai fini dell'accesso alle università, pur condividendo questo profilo, ritengo tuttavia che in caso di mancato rafforzamento del sistema di valutazione delle istituzioni scolastiche possa esserci il rischio che, a causa delle differenze esistenti tra singoli istituti, Regioni e aree del nostro Paese, ci siano ragazzi avvantaggiati rispetto ad altri al momento dell'iscrizione all'università. Dunque, in mancanza di un serio sistema di valutazione della scuola non renderemo un buon servizio al merito e quindi alle prospettive ed alle opportunità di formazione universitaria dei giovani italiani.

Vorrei ricordare, al riguardo, la battaglia condotta dall'opposizione per la valorizzazione dell'INVALSI che lei invece Ministro, non appena nominato, sosteneva dovesse essere chiuso o comunque ridimensionato. L'Istituto è ora coinvolto nella gestione della terza prova dell'esame di maturità dopo che, grazie all'intervento del vice ministro Mariangela Bastico, si è riusciti ad arrivare ad una mediazione all'interno del dibattito sulla riforma dell'esame di Stato, che pure ci ha lasciato perplessi.

Nel decreto-legge n. 147 del 2007 è previsto un sistema che, a seguito di un emendamento dell'opposizione, riprende sostanzialmente il meccanismo delineato dalla riforma Moratti, anche se, per assicurare una seria valutazione delle scuole, ormai esistente in quasi tutti i Paesi occidentali, si rende necessario uno stanziamento di risorse che invece manca in questa finanziaria: se non si provvederà in tal senso, ci saranno state solo tante belle parole cui non seguiranno fatti concreti. C'è ancora tempo, comunque, per presentare, nel corso dell'esame del disegno di

legge finanziaria alla Camera, un emendamento che garantisca risorse importanti al sistema di valutazione delle scuole, secondo me pilastro fondamentale affinché l'intero meccanismo funzioni.

Per concludere con un messaggio positivo, signor Ministro, come le ho già anticipato in altra sede, sono sicuramente d'accordo con lei sui principi, ma reputo prioritario instaurare una collaborazione seria e concreta, che riconosca quanto di buono è stato fatto in passato evitando di demonizzarlo come se si trattasse di macerie o di interventi tutti negativi, quando invece dal passato sono state ereditate molte riforme importanti che ora si stanno in qualche modo recuperando, purtroppo talvolta peggiorandole.

Quando si trattano temi importanti sarebbe il caso di affrontarli veramente insieme, se s'intende portare avanti un discorso nell'interesse della scuola, senza in qualche modo fare i furbi – mi si permetta l'espressione – e senza barare nel gioco. Se tra i suoi obiettivi c'è quello di una scuola più seria, certamente il Gruppo di Alleanza nazionale – ma credo tutta l'opposizione – le darà il suo appoggio, anche per vincere quelle resistenze (e le assicuro che sono tante) che all'interno della sua maggioranza tuttora persistono.

CAPELLI (RC-SE). Signor Ministro, pur condividendo il principio ispiratore di alcuni provvedimenti legislativi che abbiamo approvato (a partire dalla riforma degli esami di maturità), ovvero l'introduzione nella scuola italiana, in particolare nelle scuole superiori, di elementi di maggiore serietà, ritengo tuttavia che ciò non debba equivalere ad una maggiore selezione. Quel principio che ha ispirato la pedagogia (quella pedagogia che intimava «non uno di meno») conducendoci alla scuola media unica e alla riforma degli anni Settanta deve rappresentare la guida di questi provvedimenti, i quali non devono indurre ad una maggiore selezione ma far sì che nella scuola i discenti trovino la possibilità di rimediare alle proprie lacune ed insufficienze.

In tal senso vedo con favore la decisione del Ministro di intervenire sulla questione dei debiti e dei crediti, anche se sarebbe forse opportuno usare una terminologia differente. Il Ministro, parlando di debiti, enfatizza il senso di responsabilità nel saldarli. A mio parere, tali definizioni richiamano l'idea di azienda, luogo nel quale si consuma uno scambio di denaro, e non quella di scuola. Quest'ultima senz'altro non è il luogo della deresponsabilizzazione, ma un luogo in cui il risultato scolastico è conseguenza di un processo che ha alla sua origine la motivazione e l'impegno. Tale elemento non è stato a mio avviso ancora oggetto di adeguato approfondimento.

Questo intervento, che considero parziale e retrodatato, contiene a mio giudizio alcuni difetti che successivamente proverò ad illustrare. Abbiamo iniziato riformando gli esami di maturità, ora trattiamo la questione dei crediti e dei debiti anche in relazione alla delega, ma non affrontiamo il vero motivo, cui il Ministro ha accennato nel corso della sua introduzione, per cui in terza media il 50 per cento degli studenti viene promosso

con un giudizio di sufficienza. Ritengo che la scuola media in particolare meriti una riflessione. Negli anni passati, tutti hanno puntato alla riforma delle scuole superiori. E' giunto ora il momento di riformare profondamente la scuola media che attualmente rappresenta l'anello debole del nostro sistema. È stata la prima scuola ad essere innovata ed oggi è una struttura vecchia, non più in grado di rispondere alle esigenze dei preadolescenti, in termini sia di organizzazione oraria, che disciplinare.

Credo poi sia importante incentrare l'attenzione sulla necessità che riguardo alla scuola vi sia motivazione, vi sia cioè il desiderio di frequentarla per imparare; l'istruzione non dovrebbe semplicisticamente ridursi ad una serie meccanica di corsi di recupero, che senz'altro possono essere approntati ma non sempre danno il risultato sperato. E' necessario affrontare quanto prima il problema del perché 1.200 ragazzi si trovino a dover recuperare e del perché la metà degli studenti che escono dalla scuola media abbia una preparazione così carente.

Per quanto concerne gli aspetti sui quali non concordo, ve n'è uno a mio avviso piuttosto pericoloso relativo a situazioni già esistenti, che non vorrei fossero perpetuate. So, infatti, che in molte scuole i docenti si sono rifiutati di svolgere i corsi di recupero, anche se 50 euro di compenso rappresentano un emolumento significativo per un'ora di lezione. Ciò nonostante penso sia deleterio ricorrere ad agenzie esterne (anche se mi risulta che a Milano molte scuole vi ricorrono), perchè non sempre si tratta di agenzie qualificate. Ritengo che ciò sia molto grave. Del recupero degli studenti dovrebbero occuparsi gli insegnanti della scuola, se non della classe, o comunque un polo di docenti, dal momento che esiste anche un problema di tecniche. Per alcune materie, ad esempio, sono richieste particolari abilità degli insegnanti, che devono essere addestrati al recupero soprattutto se questo riguarda lacune pregresse, come nel caso degli errori di grammatica, che, se consolidate nelle scuole elementari, necessitano di tempi di recupero molto lunghi e di tecniche particolari. Bisogna, dunque, riflettere anche sul modo in cui organizzare i corsi di recupero e sono convinta che la soluzione debba essere trovata all'interno del mondo della scuola, eventualmente attraverso raggruppamenti disciplinari.

Reputo giusta la delega al Ministro, ma prima che egli emani i provvedimenti di sua competenza deve confrontarsi con il mondo della scuola, che pensa, sperimenta e ha vissuto in prima persona determinate esperienze. L'essere consigliato non credo rappresenti un disvalore.

STERPA (*FI*). Signor Ministro, non entrerò nel merito dei problemi della scuola che, peraltro, sono stati già affrontati dal collega, senatore Asciutti. Per onestà intellettuale voglio darle atto di una visione del ruolo e della funzione sociale e culturale della scuola che condivido. Non si illuda però di risolvere questi problemi, di arrivare a realizzare la visione che lei ha della scuola – che io apprezzo molto – con una riforma scritta, con una legge.

Mimmo Sterpa, un mio zio che scrisse un famoso libro (che ovviamente oggi non legge più nessuno ma che fu un po' la mia dannazione

negli anni in cui frequentavo il liceo a Roma perché tutti i miei professori mi ricordavano questo zio, per me un rompiscatole, in realtà bravissimo), diceva che la scuola è una cosa seria. Altrettanto affermava il mio vecchio amico Valitutti, che fu Ministro (fu anche provveditore agli studi) e che veniva da una grande esperienza, il quale sosteneva che non c'è bisogno di una riforma scritta, di una legge, ma di circolari che un buon Ministro sappia fare. Io le offro questo riconoscimento, signor Ministro, però stia attento: vedremo come realizzerà questa sua visione. E' una riserva che spero mi sarà permessa. Vengo da una lunga militanza parlamentare; ho fatto opposizione alla riforma della scuola, che veniva di volta in volta bocciata (lei lo ricorderà: cadevano i Governi e finiva la legislatura). Mi opposi alla corrente di pensiero emersa nel famoso convegno di Frascati. Personalmente le dico che non mi piacque neppure la riforma Moratti e in tal senso feci un intervento alla Camera abbastanza critico. Ecco perché non credo alle leggi né alle riforme; credo ad una buona amministrazione della scuola e dei suoi problemi attraverso la saggezza di un Ministro colto e pieno di buonsenso.

SOLIANI (*Ulivo*). Signor Ministro, lei ha posto il grande tema della qualità della scuola contemporanea come la nuova sfida storica. Sono convinta anch'io che sia questo il grande obiettivo: la qualità per conseguire obiettivi di equità. In questo senso la sua visione mi pare rigorosamente ancorata ai traguardi che si dà una società complessa come quella attuale. Anche lei sta facendo i conti con la complessità di una gestione che, come ha ricordato, ha visto riforme sovrapporsi negli anni, che spesso manca di una regia rigorosa e che si caratterizza per l'inefficacia degli strumenti che vengono messi in atto tra leggi e circolari. Decidere su questo terreno, in coerenza con l'obiettivo da lei indicato, sarebbe il raggiungimento del risultato e la vittoria sulla sfida. All'interno di tale contesto, mi sembra assai utile l'aver indicato nella parola «serietà» la cifra che da qualche tempo lei individua come fondamentale per raggiungere la qualità. Ciò riporta l'intera tematica alla sua sostanza (e quando si comunica la sostanza si comunica persino bene).

Credo che rispetto all'assenza di serietà e al governo del sistema della scuola si sia peccato anche sul fronte della mancata valorizzazione dell'innovazione che nella scuola c'era e c'è. Basti pensare alle tante esperienze o sperimentazioni, quali, per esempio, i programmi Brocca. Il non aver valorizzato questa innovazione e l'aver fatto prevalere il centralismo e il «burocratismo» ministeriale ha demotivato e fatto perdere credibilità alla scuola stessa che stava migliorando. Infatti in questi ultimi decenni non ci sono stati investimenti veri e mirati, neppure investimenti chiave relativamente al corpo docente.

Per queste ragioni storiche, che lei ha evocato nel suo avvio di analisi, che noi oggi stiamo constatando (qui i Governi c'entrano fino ad un certo punto), dobbiamo fare i conti con la perdita di ruolo della scuola all'interno della società e con la perdita di serietà come carattere nazionale, quindi anche dentro la scuola. La serietà infatti non è più un valore, né

fuori né dentro la scuola, e questo è uno degli abissi in cui siamo precipitati. Credo anch'io che ci voglia una regia sapiente a livello nazionale, ma ci vuole altresì una consapevolezza culturale, perché in assenza di una domanda forte di qualità da parte della società e delle famiglie l'impresa diventa ardua.

Mi lasci dire, Ministro, che sui debiti e sui crediti a me piacerebbe molto – e non credo soltanto a me – che lei potesse passare alla storia come il Ministro che ha dismesso un linguaggio assai mercantile. Sarebbe meglio declinare tutta un'altra serie di elementi; si può parlare seriamente di ragazzi preparati o impreparati, competenti e incompetenti, istruiti o ignoranti, impegnati o disimpegnati, persino educati o maleducati. Mi rendo conto che quella del sistema di valutazione è questione centrale, ma se lasciata a sé fa sorgere un altro tipo di problematiche.

Quando si parla, poi, di qualità del sistema di istruzione della scuola credo si debba anche parlare esplicitamente della qualità delle persone che apprendono e di quelle che insegnano.

Un ultimo cenno al tema del recupero, che dovrebbe essere inquadrato all'interno dell'attività e dell'organizzazione didattica della scuola e rientrare nella responsabilità di quest'ultima, con particolare riferimento al periodo dell'anno in cui svolgere i corsi di recupero e all'eventuale ricorso ad agenzie esterne. E' la scuola che deve essere responsabile, con i consigli di classe, gli insegnanti, certo con le verifiche intermedie.

Concordo con la collega Capelli in ordine ai limiti dell'attuale ordinamento della scuola media perché lì si annidano molte difficoltà. Credo che anche in questo itinerario non si debba perdere l'occasione di coinvolgere le famiglie, non lasciandole sole, tanto meno a gestire improbabili corsi di recupero, stabilendo altresì un dialogo con i ragazzi che li renda consapevoli. In fondo – tanto per rimanere sul linguaggio, che poi è sostanza – l'idea che è passata di un ripristino degli esami di riparazione mi sembra abbastanza demotivante e sbagliata rispetto alla complessità dell'iniziativa. Allora, occorre fare attenzione a non sbagliare anche nel messaggio che si vuole trasmettere; una forte regia nazionale deve far leva sul meglio della scuola, semmai innovando in maniera radicale i concetti di fondo. Il fatto che si sia cominciato a farlo va salutato con favore.

MELE (*SDSE*). Signora Presidente, la discussione, come impostata dal Ministro e ripresa dai colleghi – e non poteva essere altrimenti – investe in gran parte il tema della qualità della scuola, cioè la natura della funzione culturale e positiva del sistema scolastico.

Ricordo che già quando ero membro di questa Commissione nella XIII legislatura si parlava della scuola media quale anello debole del sistema scolastico italiano. Per la verità, allora ne discutevo in altro modo, pensando ad una riforma di lungo ciclo, cosa che ritengo tuttora positiva. Diversamente dal senatore Valditara, che ci ricorda sempre la riforma Moratti (il che ci fa magari piacere, ma fino ad un certo punto) ritengo che un ritorno indietro, con il ripristino di due canali, abbia rappresentato un forte blocco per la qualità della scuola in questi cinque anni.

Per raggiungere obiettivi importanti dobbiamo, a mio avviso, renderci conto tutti dei limiti di ciascuno.

Personalmente continuo a ritenere prioritario affrontare il nodo della scuola media. Lo dico da padre di ragazzi che frequentano le scuole elementari, le scuole medie e ora anche il liceo: è indubbio che la scuola media si trovi schiacciata tra una buona scuola elementare e un ottimo sistema di istruzione secondaria superiore. Tuttavia il processo di liceizzazione ha creato molti problemi di abbassamento della qualità scolastica, quindi maggiori difficoltà nell'aiutare i ragazzi individualmente a costruire il proprio percorso di recupero.

Abbiamo bisogno oggi di fare questo discorso, partito indubbiamente dalla riforma dell'esame di maturità: sicuramente si potrebbe fare anche il discorso inverso, ma l'importante, innanzitutto, è aver cominciato. Occorre affrontare il problema dello scalino tra la scuola elementare e la scuola media, che rappresenta un nodo irrisolto e che impedisce, a mio avviso, un ulteriore sviluppo della qualità dell'istruzione nel periodo compreso tra i 10 e i 14 anni, anni fondamentali, anche se certamente non gli unici, per la formazione del ragazzo oltre che decisivi per la qualità della capacità di recupero.

Penso che il dato da cui partire sia rappresentato proprio da quel 42 per cento di studenti sufficienti, come mi sembra sia stato detto anche dal Ministro, nell'ambito di una logica di intervento su quello spaccato, di cui occorre valutare anche le forme e le modalità. Ritengo si debba fare un discorso di questo tipo, ovvero di contenuti e di continuità, su cui aprire poi la possibilità di un confronto serio tra maggioranza e opposizione, che può essere molto positivo.

In conclusione – il discorso ci porterebbe troppo lontano, anche se personalmente mi appassiona molto – non condivido la mera reintroduzione degli esami di riparazione. In proposito, ricordo che anch'io dovetti sostenere ai miei tempi tali esami, dopo essere stato rimandato con quattro in latino, quando frequentavo il liceo Visconti qui a Roma (da questo punto di vista, un liceo un po' strano per gli anni Sessanta), riuscendo poi a recuperare con otto. Tuttavia, già allora, anche se uno studente aveva un quattro, come ricordava il collega Valditara, non si doveva per forza rimandare, non c'era una volontà di bocciare e selezionare.

Ha ragione la senatrice Capelli nel dire che oggi la serietà non può significare un ritorno al periodo precedente al Sessantotto, dovendo trattarsi invece di una ridefinizione di azioni positive costanti per dare agli studenti la possibilità di andare avanti nel loro percorso di istruzione. Mi convince, dunque, il discorso sulla necessità di ripristinare la serietà della scuola che, tuttavia, ha un senso se c'è una continuità di azioni positive nel corso dell'anno scolastico: questo, Ministro, è l'elemento su cui occorre lavorare di più.

Non torno sul problema dell'orario di cui discuteremo in seguito, mentre vorrei sottolineare che occorre individuare la formula e il modulo che consenta ai ragazzi di colmare eventuali lacune. La scuola ha bisogno di ricostruire un'azione positiva: un intervento sulla scuola media inferiore

e un'iniziativa incisiva sulla scuola media superiore sono quindi i punti decisivi di un disegno giusto, perché è chiaro che se uno studente non riesce a recuperare i propri debiti formativi diventa per lui difficile andare avanti.

RANIERI (*Ulivo*). Signor Ministro, mi sento francamente parte del progetto complessivo perseguito dal Governo – con il quale si può essere d'accordo o meno e mi rivolgo in modo particolare al senatore Asciutti – che ha l'obiettivo di restituire serietà alla scuola e valore al merito, evitando che ciò finisca per tradursi in nuovi processi di esclusione, di selezione sociale, di gerarchizzazione o di ricostruzione di una dimensione del merito puramente familiare.

È evidente che si stanno predisponendo interventi che si muovono tutti con straordinaria coerenza nella stessa direzione, quella cioè di restituire valore al merito, senza che quest'ultimo diventi motivo di selezione, dispersione o esclusione. Si tratta di un processo, a mio avviso, mai perseguito in Italia con altrettanta chiarezza, nel senso che siamo passati da momenti in cui era essenziale la lotta all'esclusione, per cui la parola merito era impronunciabile, a momenti in cui la scoperta del merito (ed è questa la mia lettura della riforma Moratti) finiva per produrre gerarchizzazioni tra i diversi ordini di scuola e i diversi tipi di sapere.

Ora stiamo percorrendo questa strada: potrà andare bene o male, non lo sappiamo. In ogni caso, vorrei invitare i colleghi, in particolare dell'opposizione, ad evitare di giudicare le azioni del Governo attraverso un riferimento continuo alla riforma Moratti: mi dispiace che non sia presente il senatore Valditara, che spesso nel suo intervento si è richiamato a quella riforma. Faccio in realtà un discorso di buonsenso, che neppure mi conviene dal punto di vista politico: personalmente ho smesso di parlare di quella riforma nonostante questa scelta, a ben vedere, penalizzi più la maggioranza che l'opposizione. Infatti, se è incerto come hanno votato gli operai, i piccoli artigiani, è sicuro, invece, come ha votato il mondo della scuola: il 65 per cento ha votato per il Centro-sinistra. Se vogliamo provare a confrontarci con animo sgombro su questo progetto, se lo condividiamo nelle sue linee generali, cominciamo allora a discutere sull'efficacia o meno delle azioni, piuttosto che soffermarci sul fatto che certi interventi fossero o meno già previsti nella riforma Moratti: ciò ormai non è di alcun interesse, non solo per me ma, se mi permettete, per il mondo della scuola.

Innanzitutto sono convinto che valorizzare il merito senza incrementare i livelli di selezione sia un approccio moderno: dall'indagine OCSE-Pisa risulta, infatti, che i Paesi in cui si registra il merito più elevato sono anche quelli in cui c'è minore dispersione scolastica. Tentare di valorizzare il merito senza aumentare, nello stesso tempo, il livello di bocciature ed espulsioni è il modello più serio ed avanzato, quello proprio di Paesi come la Finlandia e la Svezia.

In secondo luogo, dobbiamo metterci in testa che le decisioni prese necessitano di un periodo di sperimentazione. Sarà pertanto necessario

che tutti, a partire dal Ministro, dimostrino disponibilità e onestà intellettuale per verificare se realmente tali decisioni rispondono alle esigenze lasciando da parte impostazioni riformiste del tutto ideologiche. Sono stati stanziati per questo progetto 220 milioni di euro che, nonostante qualcuno potrebbe obiettare che non sono molti, rappresentano comunque delle risorse preziose.

Potremmo decidere di fare il punto della situazione trascorso un certo lasso di tempo per vedere se tutto funziona come dovrebbe.

ASCIUTTI (*FI*). Dunque, lei è d'accordo per i corsi di recupero estivi anche effettuati da un'agenzia esterna?

RANIERI (*Ulivo*). Non enfatizzo il concetto di interno ed esterno. Certamente sono convinto della necessità che sia la scuola a dover fare il massimo, anche perché l'affidamento all'esterno dei corsi di recupero molto spesso si traduce di fatto in una deresponsabilizzazione. Sono, ad esempio, a conoscenza di casi di debiti che derivano dalla assoluta incapacità degli insegnanti, così come conosco ragazzi che hanno un debito perché con quell'insegnante è impossibile non averlo.

La responsabilità deve restare, comunque, in capo alla scuola e l'affidamento esterno non deve rappresentare un modo per deresponsabilizzarsi. Solo in seguito potremo valutare con assoluta laicità e buonsenso l'andamento delle cose.

PRESIDENTE. Considerato il numero dei senatori ancora iscritti a parlare e l'approssimarsi dell'orario di inizio dei lavori d'Aula, rinvio il seguito della procedura informativa ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

